

*Il caso*

## Gazzetta, s'indaga su crac e vendita Giudice si riserva su Miccolis

di **Giuliano Foschini**  
● a pagina 7



**IL CASO**

# Gazzetta, s'indaga su fallimento e vendita ecco i movimenti

La Finanza ha trovato quattro assegni di Albanese con Miccolis. Il flashmob dei giornalisti



◀ **In aula**  
Il procuratore della Repubblica, Roberto Rossi; a destra, il flashmob dei dipendenti

di **Giuliano Foschini**

La procura di Bari indaga sulla bancarotta della Gazzetta del Mezzogiorno. L'indagine – condotta dal pm Lanfranco Marazia e Luisana di Vittorio, e seguita personalmente dal procuratore Roberto Rossi – si muove però su due binari: il primo, capire se i vecchi amministratori abbiano distratto denaro dall'azienda, fino al fallimento. Il secondo, fin qui inedito, punta a capire cosa è accaduto dopo l'avvio della procedura, sempre nell'ottica della tutela del valore della testata: ecco perché sono in corso accertamenti su alcune operazioni compiute dal vecchio editore, la famiglia Ladisa. E su quelli che dovrebbero essere i nuovi, la famiglia Miccolis, attraverso la società Ecologica, la cui offerta è stata preferita dal comitato dei creditori.

Ieri, nel corso dell'udienza davanti al tribunale fallimentare che doveva decidere sull'omologa del concordato a favore del gruppo Miccolis, la Procura ha infatti depositato un'informativa di 32 pagine del nucleo di Polizia finanziaria che conferma quello che, da subito, era stato dato come certo. Ma che è sempre stato smentito dai diretti interessati. E cioè che il gruppo Miccolis fosse solo nella scalata alla Gazzetta. Non è vero: come ha ricostruito la Finanza, accanto ha Antonio Albanese, il re dei rifiuti pugliesi, al centro di alcune delicate indagini delle procure pugliesi.

«Nell'ambito del procedimento penale, ci veniva chiesto di acquisire – annota la Finanza – e analizzare le due proposte di concordato

gica e dalla Ledi per accertare la sussistenza di rapporti di controllo e collegamento societario tra la Ecologica e la Cisa e il suo presidente, Antonio Albanese». «Tra gli atti del fascicolo – scrive ancora la Finanza – è stata rinvenuta la fotocopia di otto assegni circolari, dell'importo di 250mila euro, quattro del 19 aprile e quattro del 20».

Bene, dopo aver compiuto un paio di accertamenti, la Finanza ha scoperto che quattro di quegli asse-

fallimentare avanzate dalla Ecolo-

gni, quelli del 20 aprile, «arrivava da quattro assegni emessi dal conto corrente della Cisa» che, dunque, è da considerarsi socia al 50 per cento dell'operazione.

Tutto in regola? No, secondo i Ladisa, che avevano denunciato da subito un collegamento tra uno

dei curatori e proprio la Cisa, facendo parte dell'organismo di vigilanza della società. Un'obiezione che, però, il tribunale fallimentare non ha ritenuto dirimente. Diverso, però, è il discorso sull'opportunità di partecipare a una gara a evidenza pubblica, con una compagine sociale diversa da quanto ha dichiarato: mai Ecologica ha detto di essere in cordata con Cisa.

I problemi, però, riguardano anche la cordata al momento perdente, quella Ladisa: durante il periodo transitorio (i re delle mense hanno gestito per circa un anno il giornale) sono stati compiuti una serie di operazioni strutturali. E' stata trasferita la sede, da piazza Moro a un capannone di proprietà della famiglia Ladisa (la Finanza sta accertando se era corrisposto un fitto). Sono stati trasferiti server e dati sensibili: la rete, per esempio, dei clienti pubblicitari, i database del sito, i dati di profilazione dei clienti. Non sono elementi neutri. Soprattutto se si considera – lo ha denunciato il sindacato dei giornalisti – che i Ladisa hanno avviato un nuovo progetto editoriale, depositando il logo di una testata – La Nuova Gazzetta di Puglia e Basilicata – che nel nome e nella grafica appare oggettivamente molto simile alla Gazzetta del Mezzogiorno. Anche su questo il tribunale fallimentare ha preferito non esprimersi. Ma resta il nodo della giustizia penale che, comunque, non ha smesso di guardare i conti sulla passata gestione: forse non avrà la forma di un reato (si va verso l'archiviazione) ma la Finanza non ha potuto che segnalare la stranezza della raccolta pubblicitaria condivisa con un concorrente diretto (Rcs), la stessa società nel cui consiglio di amministrazione siede la figlia dell'allora direttore generale della Gazzetta, Franco Capparelli.

In mezzo a tutto questo resta l'orgoglio, la determinazione e la solitudine (la politica dov'è?) dei giornalisti e dei dipendenti della Gazzetta: ieri flash mob al tribunale civile con il segretario nazionale della Fnsi, Raffaele Lorusso.

